

## I particolari dell'operazione illustrati dagli inquirenti

# «Condotte collusive e fraudolente»

**Il colonnello Sutera:  
ricorso agli affidamenti  
diretti sotto soglia**

### SANNICOLA ARCELLA

«Speriamo di aver fatto qualcosa affinché tutti possano usufruire della bellezza di questi posti». Così, il procuratore capo di Paola, Pierpaolo Bruni, ha concluso la conferenza stampa dell'operazione "Archimede". Bruni ha precisato che «a differenza di altre investigazioni, grazie all'azione tempestiva dei carabinieri di Scalea è stato possibile intervenire nella fase iniziale dell'attività di inquinamento del territorio e delle acque. In questo modo si è evitato che questo tipo di reato potesse produrre ulteriori conseguenze dannose sia per l'ambiente che per la salute pubblica».

Sul possibile rapporto con altre inchieste svolte sull'Alto Tirreno cosentino, Bruni ha parlato di un «collegamento soggettivo con le operazioni inerenti appalti e logge». Questa inda-

gini si è avvalsa anche di metodi tradizionali, come pedinamenti e appostamenti, e del supporto dei carabinieri forestali.

«Sono state documentate – ha spiegato il colonnello Piero Sutera, comandante provinciale dei carabinieri di Cosenza – condotte illecite attribuibili ad amministratori locali e ai danni della pubblica amministrazione da parte delle ditte vincitrici degli appalti. È costante il ricorso a procedure negoziate con affidamenti diretti sotto soglia in più Comuni del Tirreno cosentino. Si tratta di procedure con condotte collusive e fraudolente per avvantaggiare uno o più operatori economici». «Abbiamo riscontrato

– ha aggiunto Sutera – la presenza di ben 91 determinate con cadenza mensile o trimestrale per prorogare la gestione di un servizio con affidamento diretto».

Il comandante della Compagnia di Scalea, il capitano Andrea Massari, ha citato anche alcuni esempi degli illeciti commessi, come «lo smaltimento dei fanghi senza trattamento, le scariche autorizzate con interrimento in aree nella disponibilità degli indagati, l'utilizzo di un acido per la depurazione delle acque adottato senza alcun dosaggio e con il solo obiettivo di occultare la carica batterica delle acque». Un'altra procedura illecita riscontrata riguardava «la diluizione dei reflui con acqua potabile per mascherare la colorazione della risorsa idrica». «Il nome dell'operazione – hanno spiegato i vertici dell'Arma – trae origine dalla teoria dei vasi comunicanti di Archimede, che in questo caso legano gli appalti con l'inquinamento».

**mir.mol.**



**La tempestività  
dei carabinieri  
ha evitato  
conseguenze  
peggiori**  
**Pierpaolo Bruni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA